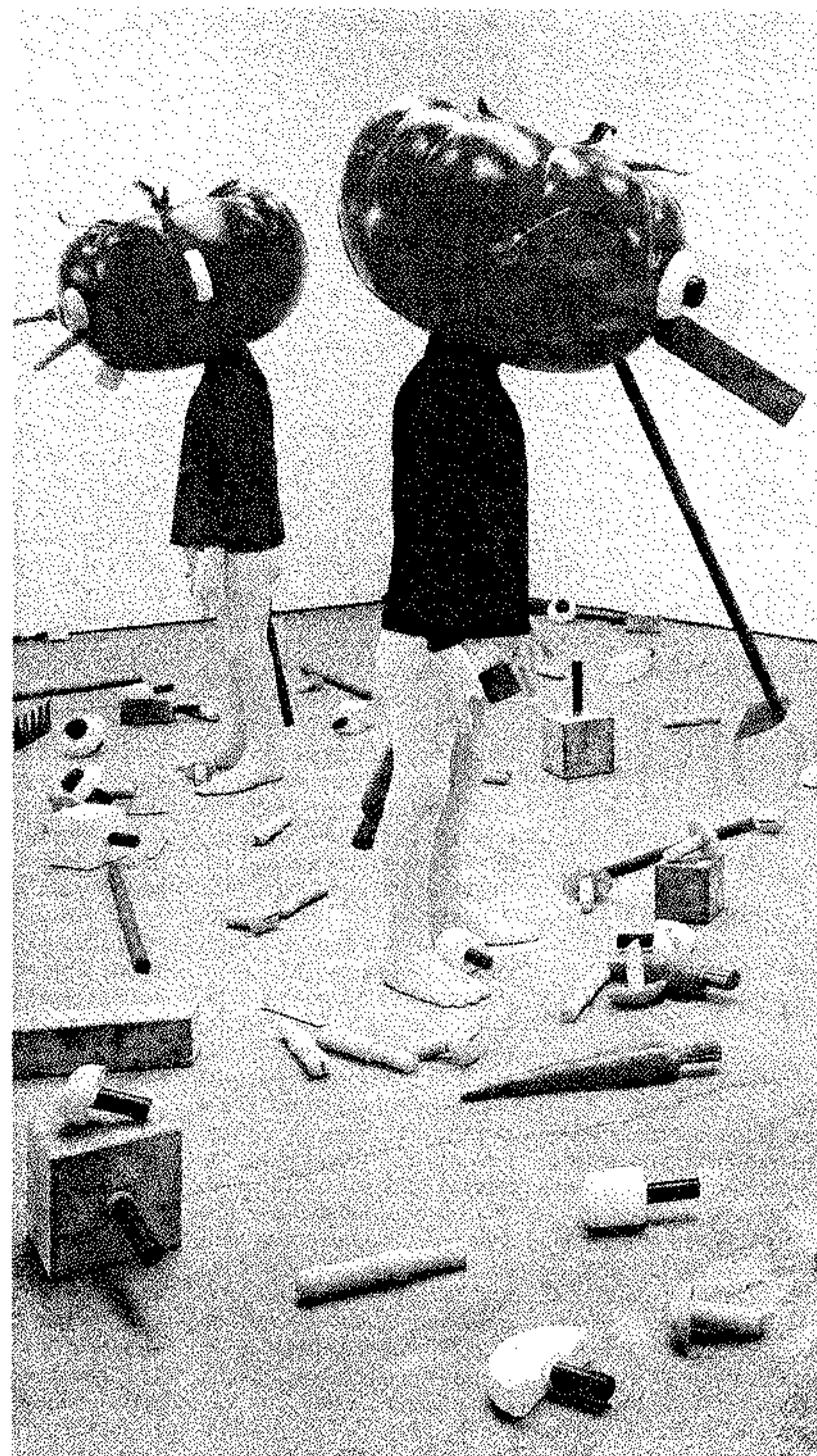


Bilanci del Novecento Tre percorsi dalle avanguardie al Postmoderno, una critica estetica e insieme politica

L'ARTE TRA CONSUMO E RIVOLTA



Paul McCharthy «Teste di pomodoro», 1994: un'immagine dal volume «Arte dal '900», Zanichelli, che sarà presentato ad «ArteFiera» di Bologna (domenica 28, h. 13, Art Café Hall 18), da E. Grazioli, M. Belpoliti e S. Chioldi

MARCO BELPOLITI

Quattro persone siedono intorno a un tavolo: Hal Foster, il più giovane; Yve-Alain Bois, studioso francese che insegna in America; Benjamin H. D. Buchlor, specialista dell'arte tedesca; Rosalind Krauss, l'unica donna ma anche la più famosa di loro. Stanno discutendo del libro che hanno appena concluso: *Arte dal 1900*, un'opera mastodontica che percorre in oltre 100 capitoli il secolo trascorso, anno per anno, disegnando un profilo inatteso e approfondito di quanto è accaduto nella pittura, scultura, fotografia, ma anche nella filosofia, nella letteratura e nella società. Si tratta della seconda tavola rotonda che commenta quanto hanno scritto; la prima è stata dopo le pagine dal 1900 al 1945. Ora devono tirare le somme. Hanno visioni differenti dell'arte, in particolare Foster e la Krauss la pensano diversamente su uno dei punti fondamentali del discorso critico: il Kitsch, ovvero il rapporto tra arte e cultura di massa.

All'inizio dell'opera ciascuno dei quattro ha riassunto i problemi del secolo XX attraverso una propria introduzione metodologica. Tuttavia hanno anche un punto in comune: il lavoro in *October*, la rivista fondata nel 1976 dalla Krauss, su cui hanno scritto nel corso degli ultimi vent'anni importanti saggi. Buchlor e Bois chiudono il discorso con una visione

non troppo ottimista: oggi l'arte vive tra due poli opposti, la banca, dove si conservano le opere come investimento economico, e gli spazi espositivi, semipubblici, in cui vengono celebrati riti che permettono di compensare la perdita di una domanda di autodeterminazione politica e sociale. La ragione che li ha spinti a scrivere questa grande storia del Novecento è quella di rimescolare le carte e togliere dall'oblio aspetti della produzione culturale ignorati o rimossi.

Ci sono riusciti? Direi di sì. *Arte dal 1900* è un libro da cui non si può prescindere, sia che ci si occupi di arti

visive sia che ci si interessi di letteratura. C'è dentro una visione semplice e insieme complessa, ma soprattutto il tentativo di trovare una risposta al grande interrogativo dell'arte contemporanea: mercato o autonomia dell'arte? Consumo o rivolta? E si tratta di interrogativi politici, nel senso forte del termine. Per quanto la visione dei quattro autori sia centrata sul paesaggio americano, con notevoli incomprensioni dell'arte europea - italiana in particolare, dalle avanguardie in qua - le questioni che sollevano sono cruciali, a partire dallo snodo tra i tre momenti indicati nel sottotitolo: «Modernismo, Antimodernismo, Postmodernismo».

IL PASSATO NON È CHIUSO

In particolare, la questione del Postmodernismo è posta finalmente in

una prospettiva davvero utile a comprendere quello che è accaduto dalla metà degli Anni Sessanta ad oggi, così da orientare la visione dell'intero secolo. Anzi, possiamo dire che è lo sguardo sul presente che illumina quello sul passato, in una sorta di retroazione: Picasso, Matisse, avanguardia russa, Mondrian, Dadaismo, Surrealismo, diventano comprensibili alla luce delle questioni poste oggi dall'arte, così che i predecessori sono coloro che anticipano nel passato il presente, una sorta di anacronismo storico che è poi l'eredità migliore delle stesse avanguardie novecentesche.

L'idea che trasmette il libro è che il passato non è chiuso una volta per sempre, ma può essere riaperto, come indicava Benjamin in una serie di passati possibili e di futuri praticabili. L'idea di politicità, e insieme di critica, sta proprio in questo sforzo di riconsiderare lo snodo tra modernismo e postmodernismo in termini di possibilità e non solo di mera storia da affidare agli archivi, rimettendo nel contempo in gioco le definizioni, gli statuti, ma anche le singole storie di artisti e movimenti collettivi, liberando il tutto dalle pastoie conservatrici delle false pretese filologiche.

Arte dal 1900 è stato preceduto e preparato da un libro fondamentale,

vero classico del genere, *L'originalità dell'avanguardia e altri miti modernisti* di Rosalind Krauss, scritto nel 1985 e ora in uscita da Fazi a cura di Elio Gra-

zioli. Dieci anni dopo Hal Foster ha invece pubblicato un libro militante, *Il ritorno del reale* (ora edito da Postmedia) che ne prosegue i discorsi rispetto alle nuove pratiche artistiche. In questa opera si trovano anticipate alcune delle novità dell'*Arte dal 900*, dove i capitoli dedicati agli ultimi trent'anni sono stati scritti in gran parte da Foster.

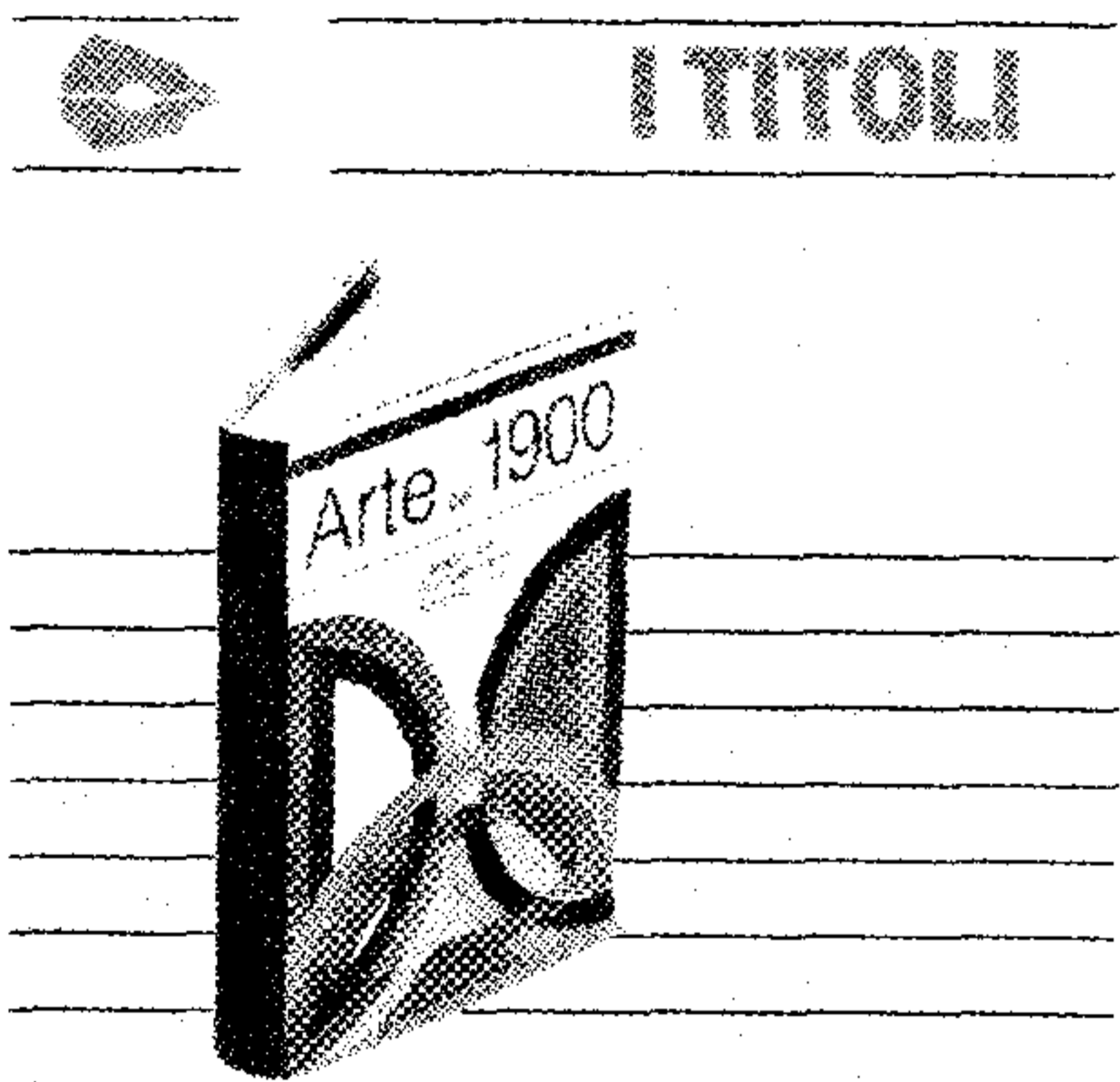
Nel capitolo finale del suo libro, «Cos'è successo al postmoderno?», egli ci ricorda che «non esiste un semplice ora, ma che ogni presente è non-sincrono, una miscela di tempi diversi; perciò non c'è transizione temporale tra moderno e postmoderno»: devono essere analizzati insieme, in parallaxe, poiché questi due concetti dipendono dalla nostra posizione nel presente e questa, a sua volta, è definita da tali contestualizzazioni. Se gli Anni Trenta sono il culmine del modernismo, gli Anni Sessanta segnano il pieno dispiegarsi del postmodernismo, evento che comporta due effetti strettamente correlati: rivisitare il modernismo e nel contempo decretarne la morte.

Esistono, dice Foster in *Arte dal 1900*, due versioni opposte del postmodernismo: progressista e neoconservatrice. La seconda è espressa, a suo parere, dall'architettura di Philip Johnson e Robert Venturi, come dalla pittura di Clemente, Kiefer e Schnabel, artisti più antimodernisti che postmodernisti che hanno cercato una riconciliazione con il pubblico e con il mercato ma senza essere davvero democratici.

Questa versione del postmodernismo, fondata sulla citazione e il *pastiche*, nonostante le proprie intenzioni, ha evidenziato negli Anni Ottanta la disintegrazione del canone stilistico modernista. L'altro postmodernismo, di cui Foster e la Krauss sono i teorici, è definito come poststrutturalista. Mentre i neoconservatori davano per scontata la verità delle rappresentazioni, i poststrutturalisti perseguirono la critica della rappresentazione che mise in dubbio tale verità (Foster fa gli esempi di Barbara Kruger e Jenny Holzer).

AFFETTI E CONOSCENZA

Ma ora, ci spiegano le ultime cento pagine della grande opera curata da Elio Grazioli (dal 1984 al 2003), siamo al di là di tutto questo. Esistono oggi forme di narrazione e tipi di soggettività, scrive, che hanno visto nel postmodernismo non il segno di una perdita reale, come sostenevano gli antimodernisti, bensì una potenziale apertura su qualcosa di diverso. Sono le opere di Rona Pondick, Robert Gober, Kiki Smith, William Kentridge, o Douglas Gordon a segnare questo momento. Non è forse un caso che l'ultimo capitolo, in cui compare decisivo il lavoro di scambio e organizzazione culturale di Hans Ulrich Obrist, si chiuda sulla visione di attività in cui l'attività di distribuire idee, irradiare energie, liberare forze collettive (Castern Holler e Stefano Boreri) si coniuga con la attenzione alle relazioni d'affetto. Con la globalizzazione il paesaggio diventa necessariamente internazionale e quello dell'artista diviene un lavoro di «studio»: «Non spazio di produzione, dice Gabriel Orozco, ma un tempo di conoscenza».



FOSTER, KRAUSS, BOIS, BUCHLOCH

**Arte dal 1900
 Modernismo,
 antimodernismo,
 Postmodernismo**

ZANICHELLI, pp. 704, € 64,80

ROSALIND KRAUSS

**L'originalità
 dell'avanguardia e altri
 miti modernisti**

FAZI, pp. 356, € 44,50

HAL FOSTER

Il ritorno del reale

POSTMEDIA, pp. 254, € 21

